

Ecosofia: tra interdipendenza e pratica del limite

Perché ripensare il rapporto tra essere umano e ambiente oggi

Viviamo un'epoca segnata da crisi ecologiche e mutamenti climatici che, pur essendo misurabili su scala globale, si riflettono in gesti quotidiani: come consumiamo, come abitiamo i luoghi, come immaginiamo il futuro.

Questo scenario, spesso catturato dal linguaggio della scienza (necessario e prezioso), non esaurisce però il campo del senso. Abbiamo bisogno di una cornice più ampia, capace di includere storia delle idee, pratiche di vita, saperi religiosi e filosofici.

A rendere fertile il confronto fra Oriente e Occidente è la consapevolezza che **non esistono blocchi monolitici**: ci sono "molti Orienti" e molti Occidenti, linee di tensione interne, divergenze e feconde convergenze. Eppure, alcune **note di fondo** permangono:

- in vaste tradizioni sino-coreane e giapponesi manca l'idea di creazione dal nulla; la natura non è un oggetto esterno, ma un processo in cui l'umano è in-tramato.
- nell'Occidente euro-mediterraneo, al contrario, l'immaginario della **creazione** e la progressiva **matematizzazione** del mondo hanno introdotto metafore (meccanismo, orologio, *software*) che hanno potentemente guidato la tecnica e l'economia.

Mettere a confronto questi orizzonti non è una gara a somma zero. È, piuttosto, una **palestra di esercizi**: se cambiamo metafore, cambiamo percezioni; se cambiamo percezioni, cambiamo azioni.

Dal cosmos all'ingranaggio: storia breve di alcune metafore occidentali

Il cosmos come organismo vivente

Nella Grecia antica, **cosmos** significa ordine e bellezza. La natura è un *intero* vivente (**Olon**), non un semplice "tutte-le-cose" (**tà pánta**). L'umano si riconosce parte di questo intero attraverso il **limite**: la finitezza non è mancanza, ma condizione di misura e di relazione. È qui che la pratica del limite diventa etica del mondo.

Creazione e creaturalità

Con l'innesto biblico-cristiano, la natura è **creatura**: "buona" in quanto esito di un gesto creatore. Il dibattito esegetico su Genesi (custodire o dominare?) ha attraversato i secoli e riemerge nel contemporaneo, dove l'accusa di **antropocentrismo** (Lynn White) incontra la replica che individua radici nell'uso greco della ragione (James Barr). Questo confronto suggerisce che la nostra crisi non ha una sola causa: è l'intreccio di **metafore**, istituzioni, tecniche, desideri.

Matematizzazione e potenza

Con Galileo, la natura è **libro scritto in lingua matematica**; con Bacon, il sapere è potenza (*scientia propter potentiam*). La verità tende a coincidere con l'**efficacia**: ciò che funziona è reale. Questa svolta ha donato prodigi (medicina, ingegneria, spazio), ma ha anche spostato l'attenzione dal **senso all'operabilità**.

Ricordarlo non significa rigettare la scienza, ma distinguere scienza e **scientismo**: la prima misura; il secondo pretende d'esaurire il reale.

Dal meccanismo al codice

Tra Settecento e Novecento, la metafora meccanicistica (orologio, macchina) scivola in quella **informazionale** (*software*, codice, programma). L'ambiente diventa flusso di segnali: utile, potente, ma rischioso se dimentichiamo che **i segni non coincidono con le cose**. Nella risonanza tra materia e senso si gioca la nostra libertà interpretativa.

Natura come processo: la via sino-giapponese tra shizen e jinen

"Ciò che accade da sé"

Il binomio sino-giapponese (lettura giapponese *shizen* o *jinen*) designa la natura come **spontaneità del darsi**: *ciò-che-sorge-da-sé*.

Non una sostanza immobile, ma **accadere**. Anche ciò che chiamiamo “cose” sono, in realtà, **cose-eventi**: durate, flussi, composizioni transitorie.

Le parole che portano oltre le parole

Dōgen (XIII sec.) ricorda che le parole **non esauriscono**, ma **trasmettono** la pratica; sono trampolini, non recinti. La lingua, lungi dall’essere un mero involucre, è parte della realtà che crea: in cinese e giapponese, la **polifunzionalità** dei termini allena l’attenzione alle **sfumature** e incrina la griglia fissa soggetto/oggetto.

Shizen e busshō

Nel pensiero buddhista giapponese, *shizen / jinen* illumina la spontaneità del mondo; **busshō** (natura-di-Buddha) indica la **natura essenziale** degli esseri, che attraversa umani, animali, vegetali e persino i mondi “inorganici”. Qui non si tratta di idealizzare, ma di **relazionalizzare**: è la **co-dipendenza** (, *engi*; sanscrito **pratītyasamutpāda**) a far sussistere gli enti. Nulla “sta sotto” come sostanza autonoma; tutto **sorge con**.

Per un primo approfondimento accessibile sulla dipendenza condizionata, [premi qui](#).



Pratītyasamutpāda

Esperienza, non teoria: interdipendenza come pratica situata

La rete e i nodi

Immagina una **rete**: i nodi esistono perché esistono i fili che li intrecciano. La visione oggettivante vede il nodo; la visione relazionale vede l'**intreccio**. Tradotto: il mio respiro dipende dall'aria, le mie idee da lingue e comunità, la mia salute da acque, insetti, funghi, suoli. Eliminare gli insetti, per esempio, significa interrompere **catene impollinative** e **catene trofiche** su cui riposa l'intero sistema vivente.

Il tempo lungo della responsabilità

La nostra etica è stata a lungo sincronica (responsabilità per i contemporanei). Oggi, invece, **agiamo nel futuro**: plastica, emissioni, deforestazione, suoli. Ciò che facciamo oggi costruisce o erode i margini degli **ancora-non-nati**. Pensare in termini di **Olon** (intero) significa allargare lo spettro temporale della cura.

Equanimità e compassione

Nel pensiero buddhista, le quattro dimore (amore, compassione, gioia compartecipe, **equanimità**) non invitano all'astrazione, ma a un **bilanciamento** pratico: agire il possibile senza farsi travolgere dall'impotenza. La metafora della **luna riflessa** dice che la stessa luce può risplendere nell'oceano o in una goccia di rugiada: non conta l'estensione del raggio d'azione, ma l'**intensità** limpida del riflesso.

Ecosofia: sapere che si lascia trasformare

Oltre l'ecologia descrittiva

Il termine **ecologia** (da *oikos*, casa; e *logos*, discorso) nasce nell'Ottocento come **studio** delle interrelazioni ambientali. Nel Novecento, pensatori come **Arne Næss** hanno parlato di **ecologia profonda** e di **ecosofia**: non solo descrivere i sistemi, ma **imparare** da essi e **trasformarsi** con essi.

Verità che salva vs verità che funziona

Michel Foucault, rileggendo l'antichità, distingue tra una verità che **richiede** la trasformazione del soggetto e una verità **tecnica** che non la richiede. L'ecosofia appartiene al primo tipo: non basta sapere "come funziona" un ciclo biogeochimico; occorre lasciare che tale sapere **muti i nostri gesti** (cibo, energia, mobilità, cura dei luoghi).

La differenza tra "conoscere" e "diventare capaci di" è il cuore di ogni **ascesi laica**.

Il posto dell'arte e della poesia

Arte e poesia addestrano uno **sguardo non strumentale**. Non si dipinge una montagna per usarla, ma per lasciarsi **attraversare** dalla sua forma. Questo allenamento dello sguardo nutre la pratica: se vedo la montagna come **montagna**, cioè come *più che risorsa*, sarò meno incline a ridurla a materiale. È un'etica del **non-attaccamento** c'è intensità senza predazione.

Tecnologia e la domanda decisiva: perché?

Non demonizzare gli strumenti

La tecnologia non deve essere rifiutata a prescindere, la questione è **intenzionale**: a che scopo ci potenziamo? Per **compassione** (protesi, trapianti, tecnologie assistive, neuro-riabilitazioni) o per **egocentrismo** (superomismo, esclusione, potere)? La stessa pratica vale per scelte bioetiche: non soluzioni facili, ma discernimento **caso per caso**, orientato a ridurre la **sofferenza** evitando nuovi squilibri.

Potenziamento e interdipendenza

Un transumanesimo compassionevole dovrebbe misurarsi con tre criteri:

1. **Accesso**: aumenta o riduce le disuguaglianze?
2. **Relazione**: rafforza o erode i legami?
3. **Impermanenza**: aiuta ad abitare i limiti o alimenta fantasie d'onnipotenza?
Se lo scopo è espandere **cura, gioia partecipativa ed equanimità**, "potenziare" può

significare, paradossalmente, **imparare a limitarsi**.

Due livelli di verità: urgenza e profondità

Emergenze qui e ora

Ondate di calore, incendi, alluvioni, migrazioni climatiche: l'**urgenza** non consente rinvii. Servono politiche **concrete** (riduzione emissioni, agricoltura rigenerativa, tutela di suoli e acque, riforestazione, città porose) e **norme** efficaci. Su questo piano, il linguaggio della **misurazione** è indispensabile: bilanci energetici, indicatori di impronta, valutazioni d'impatto.

Il carburante profondo

Al tempo stesso, l'azione si **sgonfia** senza il suo carburante profondo: la **contemplazione** (nel senso ampio di attenzione al reale) e la **formazione del desiderio**. L'esperienza meditativa – qualunque sia la forma – non sostituisce l'impegno civico: lo **abilita**.

Non è fuga dal mondo, è ritorno al mondo **decentrati**, meno preda dell'ansia di risultati immediati e più capaci di **costanza**.

Esempi pratici: micro-prassi che cambiano il macro

L'arte delle soglie: dove metti le scarpe

Un classico aneddoto zen chiede: "Quando sei entrato, dove hai messo le scarpe?" Non è un gioco di parole; è un invito a **cominciare dal concreto**: se curi la soglia (ordine, presenza mentale, rispetto degli oggetti), stai allenando la stessa attenzione che userai per **curare un giardino, partecipare a un'assemblea condominiale, progettare un quartiere**.

Il giardino come maestro

Prendersi cura di **un'aiuola**, di un **orto condiviso**, di un **albero di quartiere** riconnette con tempi non umani. È un esercizio di **non-attaccamento** (accettare stagioni, fallimenti, sorprese)

e un gesto politico (aumenta **biodiversità urbana**, **infiltrazione delle acque**, **resilienza termica**).

Alimentazione e filiere

Ridurre sprechi, privilegiare stagionalità e prossimità, sostenere pratiche agroecologiche non è un culto identitario: è **interdipendenza** in atto. Ogni scelta alimentare è **messaggio** che viaggia lungo filiere di suolo, acqua, lavoro, trasporti.

Energia e mobilità come esercizi di confine

Ristrutturare edifici, coibentare, installare pompe di calore o comunità energetiche è pratica di **limite**: consumare meno, meglio, insieme. Nella mobilità, la priorità a **piedi-bici-transito** non è moralismo: è *cura del corpo* e del **respiro collettivo**.

Psicoanalisi dell'interdipendenza: dal sintomo al flusso

Blocco, rimozione, aggressività

La psicoanalisi insegna: dove c'è **blocco** c'è **sofferenza**; dove c'è scorrimento simbolico, c'è spazio di **elaborazione**. Il rapporto predatorio con la natura somiglia a una **rimozione**: non vogliamo sapere il prezzo dei nostri stili di vita (su corpi umani e non umani), e il rimosso ritorna sotto forma di **ansia**, **rabbia**, **distruttività**.

cura, parola, legame

Riaprire la parola (narrare luoghi, nomi, stagioni), condividere riti minimi (passeggiate, feste delle sementi, pranzi di vicinato) ricuce il tessuto. La cura psichica non è alternativa alla cura ecologica: sono **due facce** della stessa trama. Quando il legame riappare, l'**onnipotenza** regredisce e il **limite** torna abitabile.

“Le montagne di nuovo montagne”: la semplicità dall'altra riva

Un detto buddhista recita:

Prima di studiare, le montagne sono montagne e i fiumi sono fiumi. Durante lo studio, non lo sono più. Dopo lo studio, sono di nuovo montagne e fiumi.

La “semplicità” finale **non** è quella iniziale: è una semplicità **abitata** dall’esperienza dell’interdipendenza. Vedo la montagna come montagna, *e* come rete di rocce, licheni, acque, miceli, venti, linguaggi, memorie.

Linea sottile tra azione e non-azione: wu wei e progettazione

Wu wei non significa inerzia, ma **azione senza appropriazione**: fare la cosa giusta, al momento giusto, senza sovraccaricarla di ego. Può esistere una **progettazione wu wei**? Sì, quando i progetti apprendono dalla **morfologia dei luoghi**, riducono gli **attriti**, valorizzano ciò che già **fluisce** (ombre, brezze, pendenze, acque alte e basse). L’architettura e l’urbanistica bioclimatiche sono esempi avanzati di questa intelligenza del **lasciar essere**.

Educazione ecologica come arte del desiderio

Non basta “sapere che si deve”: occorre **desiderare** il bene condiviso. L’educazione ecologica più efficace non si limita a elenchi di divieti, ma crea **esperienze** sensibili: ascoltare un bosco all’alba, riconoscere impronte di animali, impastare la terra, osservare una fermentazione. È così che si riattiva il **piacere del limite**: non una mancanza, ma una forma della **libertà**.

Un’etica della restituzione

Siamo nati in **un mondo non scelto**, dentro un dono non meritato

Un’etica adatta al tempo dell’interdipendenza non chiede di “salvare il pianeta” (il pianeta si riorganizzerebbe anche senza di noi), ma di **restituire**: a chi verrà, a chi c’è ora, a chi non ha voce.

Restituire con **gioia compartecipe**, è dire, con gesti e istituzioni, che l'**Olon** ci comprende e che la nostra **misura** non è rassegnazione ma *arte del mondo*.

Conclusioni operative: una bussola in sei punti

1. **Vedere**: cambiare metafore (da macchina a organismo, da oggetto a processo).
2. **Respirare**: coltivare pratiche di attenzione (meditazione, camminate, scritture del luogo).
3. **Ridurre**: tagliare sprechi energetici e materiali con progetti comunitari.
4. **Rigenerare**: suoli, acque, biodiversità, filiere alimentari; agire localmente con reti globali.
5. **Equilibrare**: unire politica del qui-e-ora e carburante contemplativo.
6. **Restituire**: trasformare il limite in stile di libertà.

Perché nel *tra* – tra filosofia e vita, tra Oriente e Occidente, tra misura e desiderio – si apre lo spazio dell'azione sensata.